

Vanda Broughton. *Costruire thesauri: strumenti per indicizzazione e metadati semantici*. Edizione italiana a cura di Piero Cavaleri; traduzione di Laura Ballestra e Luisa Venuti. Milano: Bibliografica, 2008. 352 p. ISBN 978-88-7075-674-6. € 28,00.

«Questo è un libro sui principi e la pratica della costruzione del thesaurus [...] un manuale relativamente semplice per i professionisti che abbiano bisogno di uno strumento di indicizzazione per specifiche situazioni e che non abbiano altra scelta che crearne uno proprio» (p. 19).

Così si apre l'introduzione di Vanda Broughton ad un lavoro con fondate e solide basi teoriche, ma che riesce a presentarsi altresì come un'agile guida alla costruzione di uno strumento di indicizzazione di materiali documentali nel senso più ampio. I capitoli, piuttosto concisi, permettono un'esposizione degli argomenti ben strutturata e resa mnemonicamente semplice da frequenti brevi riepiloghi dei concetti principali, uniti ad esercizi pratici di cui è possibile controllare il risultato.

Ciò fa sì che il testo si configuri allo stesso tempo come un manuale per studenti e per addetti ai lavori, grazie alla teoria sempre ben evidenziata e alle chiare esemplificazioni di corredo.

La creazione di raccolte di concetti organizzati per adiacenza e affinità lessicale (a partire dal *Roget's Thesaurus* del 1852), usate fondamentalmente come opere di consultazione per il recupero di sinonimi e contrari, apre la strada all'uso di liste strutturate di termini relativi a un determinato ambito lessicale che gli indicizzatori usano per descrivere documenti ai fini del recupero di *unità informative rilevanti* intorno a quello specifico argomento. La presentazione alfabetica dei termini, percepita come insufficiente, lascia spazio a una presentazione sistematica simile a quella delle classificazioni, via via che si sviluppa la riflessione intorno all'analisi a faccette: in tutto il testo è percepibile, come notano i curatori nella prefazione all'edizione italiana, la competenza della Broughton in campo classificatorio e la complementarietà dei due sistemi di indicizzazione (thesaurus e classificazione a faccette), in certo modo interdipendenti da un punto di vista dell'analisi semantica.

Il thesaurus ad uso dell'indicizzatore diventa, attraverso la rete di relazioni fra i termini, strumento di ricerca e recupero dell'informazione per l'utente finale, sia che la struttura costituente il thesaurus venga inclusa nel software di ricerca, sia che essa venga resa completamente accessibile come valido supporto di aiuto alla navigazione.

I capitoli dedicati alla prospettiva storica su nascita, modalità d'uso, tipologie di thesauri e loro struttura, introducono quello che per la Broughton è il cuore dell'argomento (esplicito il debito al *Thesaurus construction and use* di Aitchinson, Gilchrist e Badwen): la costruzione pratica di un thesaurus. L'esemplificazione qui adottata, il benessere animale, può agevolmente venire applicata a qualsiasi contesto, poiché l'autrice si premura di offrire indicazioni, suggerimenti e regole universalmente valide, con sguardo attento alle esigenze della comunità cui lo strumento è diretto. Questo concerne sia la destinazione d'uso (per cui, ad esempio, si potrà preferire il nome comune a quello scientifico degli animali), sia la scelta linguistica (nella determinazione del singolare e del plurale dei termini).

Svariate pagine sono dedicate alla scomposizione semantica e sintattica, le cui regole vanno stabilite in modo da non creare dubbi in ordine alla forma dei termini accettati, che dovrebbe presentarsi coerente, significativa e logica.

L'estrazione dei termini dalle fonti prescelte per la costruzione del thesaurus si accompagna alla creazione successiva dell'architettura vera e propria: scelta dei termini accettati; individuazione dei sinonimi; creazione delle categorie di appartenenza concettuale dei gruppi di termini; determinazione dell'ordine di citazione; attribuzione ai termini di codici alfanumerici (che aiutino a mantenere l'ordine), e alle tavole dei marcatori di relazioni tesaurali (*use, used for*); attribuzione delle relazioni gerarchiche e associative (NT, BT, RT), facendo attenzione ai casi di poligerarchia.

La fase finale riguarda la traduzione del lavoro svolto in un formato adatto alla base dati che lo gestirà: la panoramica delle possibilità attuali non deve in ogni caso mai prescindere da quelli che per Vanda Broughton sono elementi essenziali di un pacchetto per la gestione di thesauri, dal *template* per la registrazione, alla visualizzazione delle singole *entries*, al *browsing* e alla presentazione alfabetica o sistematica, all'esplicitazione delle relazioni di reciprocità fra i termini.

Merita sottolineare da ultimo l'ottimo lavoro di cura e traduzione dell'edizione italiana di Piero Cavaleri, Laura Ballestra e Luisa Venuti, che arricchiscono il testo di Vanda Broughton, uscito nel 2006 per la Facet Publishing, con spiegazioni, note ed esempi tratti dalla tradizione catalografica nostrana, rendendo un testo di per sé già molto chiaro ancora più fruibile a studenti e professionisti che si confrontino con tematiche fondamentali nel campo dell'indicizzazione.

Ilde Menis

*Centro interdipartimentale di servizi bibliotecari  
di Economia e Giurisprudenza, Università di Udine*

Martin Palmer. *Making the most of RFID in libraries*. London: Facet Publishing, 2009. 176 p. ISBN 978-1-85604-634-3. £ 44.95.

Il sistema RFID (Radio Frequency Identification) sta avendo un impatto consistente nel mondo bibliotecario, grazie al fatto che combina le funzioni di un codice a barre (come unico identificatore di un oggetto) con una etichetta (*tag*) di sicurezza (capace di segnalare che un *item* è stato illecitamente rimosso dalla biblioteca), oltre a poter leggere più *items* contemporaneamente, senza che essi siano allineati. Questo tipo di tecnologia consente inoltre di gestire il controllo del patrimonio, i problemi legati al personale e alla sicurezza, mentre offre agli utenti un approccio stile supermarket con un servizio continuo e libero.

Ma è poi realmente così?

Una simile combinazione di caratteristiche consente di realizzare un servizio di autoprestito estremamente semplificato, e ciò rappresenta il cuore dell'attrattiva dell'RFID nelle biblioteche.

In realtà il sistema costituisce un'alternativa al servizio *front-end* tradizionale basato sul Library Management System (LMS) adottato. Nel caso dell'autoprestito, ad esempio, consente agli utenti di interagire con l'LMS per effettuare transazioni per proprio conto, senza l'intervento del bibliotecario. In realtà l'interazione avviene, tramite un protocollo di interfacciamento, tra i due sistemi: dall'LMS provengono infatti le istruzioni che l'RFID rilascia all'utente.

Martin Palmer, esperto del settore in quanto presidente del BIC (*Book Industry Communication*)/CILIP (*Chartered Institute of Library and Information Professionals*) RFID in Library Group e del BIC's *E4 Libraries Steering Committee*, oltre che manager di biblioteca presso l'Essex County Council, produce un panorama dettagliato di questa tecnologia emergente, considerata come un'interessante opportunità di ripensare il servizio di prestito.

Non trascura però di menzionare i problemi legati all'utilizzo dell'RFID su materiale audiovisivo: le etichette utilizzare dal sistema rivelano infatti notevoli problemi se applicate a materiale contenente parti in metallo, come nel caso di videocassette, Compact Disc (CD) e Digital Versatile Disc (DVD).

Le *performances* registrate in questi casi variano da una leggibilità scarsa (seppure accettabile) delle etichette fino alla totale impossibilità di utilizzo. L'autore specifica comunque che tali limiti sono attribuibili principalmente alla qualità dei supporti, non sempre uniformi.